



L'AUTORE DEL REPORTAGE: «LA RAI LO HA MANDATO IN ONDA TRE VOLTE»

Censurato il documentario sul caso Bonsu, è polemica

Doveva essere proiettato al cinema D'Azeglio due sere fa, ma il gestore non ne ha voluto sapere. Gli organizzatori: «La vicenda la dice lunga sull'aria che tira in città»

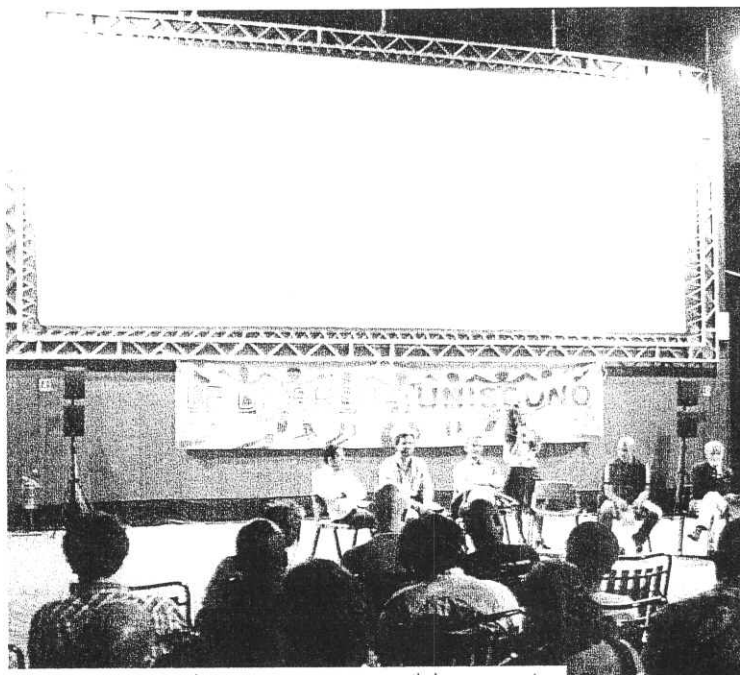
di Armando Orlando

Il regista del documentario, Andrea Tinari, l'ha presa con sportività. «Il mio nome è Emmanuel è stato già mandato in onda dalla Rai ben tre volte e, adesso, è visibile in rete sul sito internet della trasmissione "Un mondo a colori". Comunque mi dispiace per chi è venuto e non ha potuto vedere il servizio», ha detto durante il dibattito che, due sere fa, ha tenuto banco nell'arena del cinema D'Azeglio al posto del suo reportage da Parma. La platea, invece, non ha esibito altrettanta sportività e ha discusso del fatto per lunghi tratti.

Non c'è stato niente da fare. Non sono bastati neppure gli interventi dei consiglieri comunali Carla Mantelli e Danilo Amadei (entrambi del Pd) e l'intercessione benevola del segretario generale della Cgil Paolo Bertoletti a far cambiare idea al gestore del cinema di via D'Azeglio.

«Ha sostenuto assurdamente che il documentario non poteva essere proiettato perché sul caso Bonsu è in corso un procedimento della magistratura», spiega Emilio Rossi presidente del Ciac, l'associazione che tutela i diritti degli immigrati e degli stranieri e che si era fatta promotore dell'iniziativa assieme ad altre realtà del territorio.

«La visione di questo brevissimo documentario, che non entra nella vicenda giudiziaria nata dall'inchiesta sul pestaggio di Emmanuel Bonsu, non è stata possibile perché



Il telo bianco su cui doveva essere proiettato il documentario

il gestore ne ha negato la proiezione - continua Rossi ancora incredulo per l'accaduto -. Questa vicenda la dice lunga su che aria tira a Parma».

Il fatto più paradossale è che quelli di "Parma Multiculturale", la sigla sotto cui si sono raccolte le tante associazioni parmigiane di solidarietà artefici dell'iniziativa, l'arena del D'Azeglio l'avevano affittata. Alla fine, pur di calmare gli animi, il gestore del cinema ha passato un

tratto di penna sul conto spese.

Magra consolazione.

«Ho provato a far ragionare il gestore - racconta Bertoletti -, ma non c'è stato verso. Sono molto dispiaciuto, la censura è un segnale preoccupante. In questa città fa paura anche questo, la proiezione di un filmato».

Ma chi ha censurato?

Daniilo Amadei ha provato a chiedere conto dei fatti in Consiglio co-

munale. L'esponente del Pd ha fatto il seguente ragionamento: tenuto presente che il Comune di Parma compare tra i «co-organizzatori dell'evento», l'assessorato alla Cultura, alla Famiglia e all'Ambiente erano al corrente della censura? E ancora: il Comune ha avuto comunicazione dirette con il gestore?

Il vicesindaco Paolo Buzzi ha risposto che non c'è stata «nessuna censura, piuttosto un colpo di mano da parte degli organizzatori che avevano comunicato la proiezione di un film «per poi sostituirlo all'ultimo minuto» con il documentario incriminato.

Chi ci capisce è bravo. Certo è che l'episodio è destinato a lasciare il segno e induce a pensieri maliziosi. Comunque non è stata una gran figura.

Il Ciac insieme alle associazioni di solidarietà e volontariato che partecipano a Parma multiculturali si è fatto promotore di una raccolta di fondi a sostegno degli stranieri vittime di episodi analoghi a quello accaduto a Emmanuel Bonsu lo scorso settembre, quando il ragazzo ghanese di 22 anni fu fermato e picchiato nel corso di un'operazione antidroga condotta dalla polizia municipale di Parma che lo aveva «scambiato» per il palo di uno spacciatore. La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per dieci appartenenti al Corpo di polizia (otto agenti, un ispettore e un commissario capo). La prima udienza di fronte al Gup si terrà l'8 ottobre. In via D'Azeglio, intanto, impazza la movida.